

# QUELLA VOCE DI SILENZIO SOTTILE...CHE CI FA VIVERE

## La faticosa consapevolezza del profeta Elia

*Incontro tenuto da Antonella Marinoni*

Saluto tutte e don Davide e ringrazio per questo invito, soprattutto per la fiducia.

Grazie per questo tempo che dedichiamo allo stare insieme. Tra l'altro, per me è anche un'emozione, perché ritrovo volti con i quali ho percorso dei tratti importanti della mia vita. Quindi è un dono essere qua, e di questo veramente ringrazio.

Dico subito – per onestà e per chiarezza – che, a partire dalla Parola di Dio, io amo provare a fare delle letture spirituali. Mi presento quindi così, presento così la mia condivisione: non sono una biblista, non sono un'esegeta, per cui non aspettatevi questo da me. Però amo da tanto, da quando ero piccolina, lasciarmi in qualche modo affascinare da due movimenti che la Parola di Dio ci permette di fare. Ho appena letto un libro di Armando Buonaiuti (si intitola proprio *Racconti spirituali*) che non poteva usare parole migliori per dire ciò che sto cercando di dire: che cos'è la lettura spirituale? È quella lettura che, da una parte, ci fa percepire come la Parola di Dio ci cattura, ci contiene; e d'altra parte, nello stesso tempo, come la Parola di Dio ci libera e ci lancia lontano, autorizzandoci, in qualche modo, a rielaborare quanto abbiamo ascoltato e meditato, rielaborandolo e mettendolo a contatto con la nostra esperienza di vita.

Questo duplice movimento l'ho portato nelle pagine che vi propongo, che mettono a fuoco la profezia a partire da una figura che tutti conosciamo: la figura del profeta Elia.

Ho seguito due percorsi di ispirazione, che mi hanno aiutato in questa lettura spirituale: innanzitutto una ricerca sul profeta Elia realizzata da Fabio Ballabio, studioso di ebraismo che ha fatto un percorso molto bello di approfondimento su Elia, insieme a un altro biblista laico della nostra diocesi, Luca Moscatelli; e una seconda grande ispirazione circa quanto dirò viene dal mondo della Chiesa protestante, in particolare da Giorgio Tourn, pastore valdese, e da Lidia Maggi.

Abbiamo detto “lettura spirituale”. Allora, se me lo permettete, io inizierei proprio con un brevissimo racconto, che ci introduce al profeta Elia. Parla di Salomone e della regina di Saba. Dopo aver messo alla prova la sapienza di Salomone, che ha saputo venir a capo di ogni cosa, ecco un'ultima sfida della regina: lo porta in una stanza dipinta di fiori, fiori di ogni tipo, talmente perfetti che sembrano reali. Soltanto uno, però, lo è davvero. E Salomone deve indovinare quale. Dopo attenta osservazione e senza aver capito quale sia, chiede di poter aprire la finestra. Ed ecco che nella stanza entra un'ape, che va infallibilmente a posarsi sull'unico fiore vero, così che il re lo può agevolmente indicare.

Il re Salomone si trovava in difficoltà, il re Salomone non sapeva come venire a capo di questo enigma e fa una cosa molto semplice: apre, apre la finestra. Questo ci aiuterà ad avvicinare il profeta Elia, ma già ci aiuta a collocarci in una prospettiva molto importante. Perché noi stiamo vivendo un momento di difficoltà: lo stiamo vivendo personalmente, lo stiamo vivendo come collettività e come Chiesa. Siamo in un dramma, un dramma scatenato da questo virus, che è andato un po' a raggiungere le trame e le viscere del nostro vivere insieme. E questo racconto ci dice che

nei momenti di difficoltà è importante aprire. Nei momenti di difficoltà è importante riconoscere che qualcosa o qualcuno che non siamo noi può aiutarci.

Salomone ha aperto una finestra e l'ape ha portato qualcosa che Salomone non aveva. Salomone, senza l'ape, non avrebbe potuto venire a capo di questa richiesta. Allora, apriamo!

Entra in scena Elia, di cui sappiamo ben poco. Il capitolo 17 del Primo Libro dei Re ci annuncia semplicemente "*Elia il Tisbita*", punto. Entra in scena così. Entra. E in realtà, se ci pensiamo bene, quasi sempre il personaggio biblico appare con scarsi tratti e tratteggi psicologici. A differenza dei personaggi letterali o teatrali, che vengono molto sviscerati nelle loro trame interiori, il personaggio biblico si presenta molto spesso, da questo punto di vista, con dei vuoti; ma sono vuoti, in certo qual modo, fatti apposta, affinché possiamo trovare uno spazio anche per noi: lì dentro, nella vita del profeta Elia, si muove qualcosa che ci appartiene. Quel vuoto è fondamentalmente abitato da una domanda che ci viene rivolta: il personaggio biblico – in questo caso Elia – ci interpella, ci muove domande che in qualche modo ci aiutano a ricevere qualcosa che è per noi, che è per tanti, che è per tutti e che, forse, è per sempre.

La domanda che troviamo mossa a noi dal profeta Elia è anche la domanda che Elia pone a Dio stesso. Con il profeta Elia, infatti, Dio ricomincia a parlare, ricomincia a interloquire. La profezia ha una sua evoluzione: non tutti i profeti sono uguali. Con Elia c'è questo bellissimo aspetto da sottolineare: Dio ricomincia a parlare. Non c'è più solamente il riferirsi a quanto è già stato detto o a quanto la Torah portava con sé; ma c'è una parola nuova, una parola anche vivace, perché Elia interloquisce con Dio, lo sollecita, combatte perfino con lui.

Questi personaggi, con i loro "vuoti", lasciano inoltre spazio a una storia: c'è una collocazione anche storica. Nel nostro caso ciò che possiamo e che ci interessa subito dire è che ci troviamo al tempo del re Acab. Molte di voi sicuramente metteranno questo nome in relazione a un'opera letteraria importantissima: Moby Dick. Acab in effetti è uno dei personaggi di Moby Dick, e non a caso. È un re, il re del Regno del nord. Siamo nel momento storico in cui Regno del nord e Regno del sud sono già divisi. Il Regno del nord presenta una eterogeneità e molteplicità di popoli, di tradizioni, che si incontrano e si scontrano. Si tratta di una realtà molto, molto variegata. E c'è questo re, il re Acab, che, di fatto, non è un re cattivissimo e pessimo. Dal punto di vista della stabilità che riesce a garantire al popolo, non è male. Anzi, sa perfino a mettere in moto delle novità dal punto di vista economico e organizzativo.

Il vero e forte problema, presente in Acab e in quel periodo storico, è di tipo religioso. Egli infatti ha come moglie una regina veramente feroce, veramente cattiva: Gezabele. E questa regina ha abbracciato in toto il culto ai Baal: divinità, idoli, dèi molto legati al culto della fertilità, all'esaltazione della natura, dove cielo e terra si fecondano. Idoli che hanno al loro servizio sacerdoti e sacerdotesse. E il re Acab, avendo al suo fianco questa "*influencer*" micidiale che è Gezabele, accetta di costruire altari a Baal e sollecita il popolo all'idolatria. Qui Elia riprende il suo ruolo di profeta: deve ricordare al re, eletto da Dio, che può anche considerarsi un po' come figlio adottivo di Dio, ma non come Dio stesso. Il profeta ricorda al re qual è il suo posto: "Non sei Dio! L'ultima parola spetta a Dio" (ricordiamola questa cosa: "L'ultima parola spetta a Dio"). Il profeta deve poi ricordare anche al popolo la fedeltà a questo Dio. E il nome di Elia significa proprio: "Il Signore è il mio Dio". Il Signore è il mio Dio, non Baal! Ricordatelo, popolo!

Dunque Elia entra in scena; e se la prende tutta, questa scena. Elia *“disse ad Acab: «Per la vita del Signore, Dio d’Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo commanderò io»”*.

Abbiamo detto che il compito del profeta era quello di ricordare al re che l’ultima parola era di Dio. Ma qui Elia ha espressioni forti e decise: ci sarà siccità, non ci sarà più né rugiada né pioggia. Pensate, appunto, al contesto di un’idolatria molto legata alla natura. Dire: “Non ci sarà più rugiada, né pioggia” significa annunciare la morte. E la situazione cambierà – profetizza Elia – *“quando lo commanderò io”*. Neppure quando lo dirà il Signore, no: *“Quando lo commanderò io”*.

La scena, quindi, se la prende e se la prende con forza, con decisione.

Appena Elia ha proclamato tutto questo, il Signore parla. La Parola di Dio è veramente una sorpresa unica, perché il Signore cosa fa? Dice semplicemente questa cosa: *“Vattene di qui, dirigiti verso oriente”*. Un’espressione che ci ricorda ciò che fu detto anche a un altro personaggio: Abramo. L’unica parola che Dio rivolge a Elia sembra essere questa esortazione: *“Fai il tuo percorso, metti pure in viaggio. Ok, hai voluto prendere questa posizione? Ora muoviti su questa scia”*.

E io mi permetto di fare subito una lettura spirituale, perché mi sembra troppo importante. Dio non ci toglie dalla scena, Dio non vuole prendere la scena nella nostra vita, ma lascia fare. Dio ci lascia fare, ci lascia muovere, ci lascia esprimere attraverso i nostri copioni. A me sembra bellissima questa cosa: Dio ci lascia fare, lascia spazio alla nostra scena, a ciò che noi individuiamo come possibilità di esprimerci. Elia ha la sua visione di profezia. Ricordiamo che egli dirà più volte. *“Sono pieno di zelo per il Signore”*. “Zelo” è un termine che indica passione, determinazione, gelosia. Niente e nessun altro se non il Signore! Non sono espressioni che molte volte anche noi usiamo per esprimere la consacrazione? Niente e nessun altro! Elia esprime la sua profezia con radicalità e Dio lascia fare.

Dio indica solamente questo: *“Fa’ il tuo percorso. Io entrerò in gioco solo per una cosa: per assicurarti cura. Nasconditi presso il torrente Cherit, che è a oriente del Giordano. Berrai dal torrente e i corvi per mio comando ti porteranno da mangiare”*. Dio non ci toglie dalla nostra creatività, dall’inventare come vivere la nostra vocazione e la nostra missione. Dio lascia che siamo noi a scegliere la nostra profezia. Quello che Lui ci assicura è la cura: *“Io ci sarò. Io sarò per te nutrimento. Ti assicurerò acqua e cibo”*. E c’è addirittura questa immagine dei corvi, che sappiamo essere animali impuri secondo la mentalità ebraica. Il cibo ti arriverà: ti arriverà anche da fonti improbabili, da fonti impossibili, ma sarai nutrita. Secondo un’altra lettura, che assolutamente non conoscevo prima, la stessa radice del termine “corvo” può anche indicare popoli diversi, popoli arabi, non ebrei. Ecco dunque questi corvi: impurità e alterità, ma cibo per te. L’abbiamo detto prima: nella difficoltà è l’ape che arriva; e l’ape che aiuta può arrivare da luoghi improbabili. L’aiuto può arrivare a noi da dove mai ci saremmo aspettate che potesse arrivare.

Questa cura del Signore per Elia andrà avanti. La storia non l’abbiamo letta tutta, ma la conosciamo: continua con l’incontro tra Elia e la vedova, e anche lì Elia troverà cibo, troverà nutrimento.

Così come andrà avanti anche lo zelo e la passione di Elia: velocemente ecco che ci troviamo in quella che Lidia Maggi chiama *“l’olimpiade del sacro”*. Ci ricordiamo infatti che a un certo punto, poiché l’idolatria va avanti e il re Acab, e la regina Gezabele continuano imperterriti a non seguire il Signore, Elia ha questa genialata di mettere in atto sul monte Carmelo, appunto, un’olimpiade. Chi vincerà? Chi sarà il più forte? Sappiamo come andrà a finire, ma lo guardiamo velocemente. Elia radunò tutto il popolo e disse così: *“Facciamo questa olimpiade, e se il Signore è Dio, seguitelo! Se*

*invece lo è Baal, seguite lui!*". Elia disse ancora: *"Io sono rimasto solo come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Ci vengano dati due giovenchi, essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appicarvi fuoco. Io preparerò l'altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appicarvi il fuoco. Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore: il Dio che risponde col fuoco è Dio, è il Signore e dovrete seguirlo"*. Ecco, Elia inizia questa gara con l'affermazione: *"Io sono rimasto solo"*; ricordiamocela, perché poi tornerà. *"Io sono rimasto solo"*: rispetto agli altri profeti, che sono quattrocentocinquanta; ma anche rispetto al popolo, che sta andando da un'altra parte, e per Elia questa cosa è molto pericolosa, perché il destino del profeta si lega in maniera molto forte col destino del popolo. *"Io sono rimasto solo"*, ma questo, ad Elia, dà una grande forza. Egli si considera l'ultimo giusto, perciò lancia la sfida ed è sicuro di vincerla: è certo del successo, è certo di avere potere, è certo di avere la meglio, pure su Dio, in qualche modo. È certo perché lui è nella verità e la verità non può che essere assoluta. La verità è l'opposto dell'errore; se dunque i profeti di Baal sono nell'errore, significa che lui è nella verità.

Io credo che anche questo ci interpelli molto, moltissimo; perché ci sono delle parti di noi che pensano, che avvertono che la nostra vocazione, la nostra scelta di fede, la nostra missione ci possano mettere al riparo, siano una forma di corazza nel rapporto anche con altro e con gli altri. Ci sentiamo – o almeno in alcuni momenti della nostra vita ci siamo sentite – gettate anima e corpo dentro la missione, e non può andare male: non può, in qualche modo, non essere luce che affascina e che convince chi è intorno a noi. Ma questa certezza, questa – come dire – opposizione tra verità ed errore, tra bianco e nero, ci può far perdere. Non perdere il risultato, ma perdere un po' la percezione del reale. Perché Elia che cosa fa? Elia si sente talmente forte, che comincia a beffarsi degli altri profeti. *Cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà»*. L'ironia di Elia, che si sente un po' la misura del mondo, la misura di tutte le cose, la misura perfino di come ci si relaziona a Dio, la misura della vocazione di altri (perché in fondo anche quelli sono profeti). Nella lotta tra bianco e nero non c'è spazio per altro, non c'è spazio per la sfumatura, non c'è spazio per il grigio. E in effetti Baal non risponde; mentre quando Elia inizia ad agire, *cadde il fuoco del Signore e consumò l'olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l'acqua del canaletto. A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!»*. Elia ha vinto. Ha vinto la verità, ha vinto il suo zelo, ha vinto la sua passione.

Ecco, forse Elia è un po' l'icona di quelle parti di noi – dell'uomo e della donna religiosi, impegnati, consacrati alla causa – che, in alcuni momenti della loro vita, si sentono forti e capaci di vincere. E siamo a volte così forti, determinate ed impegnate, al punto tale che se poi – come succederà ad Elia – non dovesse andare tutto bene, non dovesse andare tutto secondo i nostri progetti, significa che sicuramente c'è stato un errore, che sicuramente qualcuno ha sbagliato. In questi casi le alternative sono due: o ha sbagliato qualcun altro, qualcun'altra, oppure ho sbagliato io. E allora ci può accadere – almeno in certe parti di noi – di andare alla ricerca dei colpevoli. Elia si è comportato proprio così. Al termine di queste olimpiadi del sacro, cosa fa? Va a cercare i quattrocentocinquanta profeti e li sgozza, li fa a pezzi, li ammazza, li uccide.

Piano piano, però, Elia si accorgerà che poco è cambiato.

Subito dopo questo avvenimento, infatti, *Acab riferì a Gezabele – la sua influencer – tutto quello che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti*. Gezabele mica si calma, anzi! *"Gezabele inviò un messaggio a Elia per dirgli: «Gli dei mi facciano questo e anche di peggio se*

*domani, a quest'ora, non avrò reso la tua vita come la vita di uno di loro»*". Ed Elia capisce bene che, anche se ha vinto quella battaglia, la situazione non cambierà. Perché, se il re e la regina continueranno ad abbracciare i Baal, il popolo continuerà ad abbracciare i Baal; e se la regina non si calma, lui dovrà scappare. Elia fa dunque l'esperienza che dicevamo prima: se qualcosa non va bene, o c'è un colpevole – da ammazzare – oppure la colpa è mia. Ed Elia vuole morire. Se ne va, scappa. Se ne va lontano perché si sente morire.

Io mi fermerei un attimino su questo punto, perché è un passaggio molto importante. L'abbiamo fatta o la faremo, prima o poi, questa esperienza. Progetti di bene, progetti di grande lavoro, di grande missione, progetti di organizzazione, progetti di vita e di futuro. Ma poi, al progetto si affianca l'avvenire, cioè quello che accade; e quello che accade, a volte, distrugge i nostri progetti, li mette in crisi. Così alcune parti di noi desiderano morire. C'è un'angoscia, c'è una profonda stanchezza, una profonda paura, e desideriamo morire. È l'esperienza che forse tanti di noi, tante di noi, stanno facendo anche in questo periodo. Perché quando muore una persona cara, quando la morte entra nella nostra vita, il senso non c'è. Perché quando i nostri progetti devono fermarsi, proviamo un profondo sconforto.

Ed ecco che Elia fa proprio questo: con la morte nel cuore se ne va. Cerca di mettersi al riparo e lascia lì il suo servo: forse per stare da solo, ma forse anche perché è sfigurato dalla preoccupazione, è sfigurato dal veder essersi infrante tante cose, dal vedersi bloccati i suoi progetti... Lo zelo non sempre funziona. Elia non ha fatto nulla di male: una persona con zelo, con passione, ha delle buonissime intenzioni, ma non basta. Di fronte al cercare colpevoli e al darsi la colpa, Dio introduce una terza via: "Non devi né cercare il colpevole, né sentirti colpevole". Dio fa in qualche modo intravedere una terza via. E qui sta lo splendore di questo capitolo 19, che credo sia uno dei passaggi più belli della Scrittura: un'icona che ci sollecita spiritualmente. Il Signore cosa fa? Ancora una volta non abbandona Elia, ma lo nutre. Leggiamola, questa parte. Elia è affranto dalla paura. *"Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Alzati – àlzati! Ritorna a vivere! È il verbo della risurrezione –, mangia!»*". Ancora una volta, Dio non abbandona: "Elia, fa' il tuo percorso! Elia, inventa! Elia, ti lascio fare. Elia, muovi i tuoi passi secondo come credi che sia la tua profezia! Io ti dico soltanto che non ti lascerò solo: ti nutrirò, e questo nutrimento arriverà anche da dove meno te l'aspetti". Che cosa significa essere nutriti dal Signore in un momento così triste? Qual è il nutrimento che sentiamo vivo per noi? Perché la promessa di Dio è proprio su questo: non ti abbandono! E proprio qui Dio si avvicina e dice, attraverso il suo angelo: "Alzati, mangia!".

*"Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia – ancora una focaccia –, cotta su pietre roventi, e un orcio d'acqua – ancora l'acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. Tornò per la seconda volta l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Alzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb*". I parallelismi con altri passaggi della Scrittura sono abbondanti: quaranta giorni, quaranta notti, il deserto, l'esodo... ci richiamano tante immagini. In questo momento a me viene in mente Agar: una donna che si dovette a sua volta rifugiare nel deserto, anche lei desiderosa di morire. È, in qualche modo, il desiderio di uno spazio in cui poter capire meglio le nostre sofferenze. E il luogo della comprensione delle nostre sofferenze è un luogo privilegiato per l'incontro con Dio. Come sarebbe bello se la Chiesa, in questo momento di profonda sofferenza, non perdesse l'occasione di riprendere in mano tale compito profetico nei confronti del dolore, della sofferenza, del non abbandono!

È proprio lì che il Signore raggiunge Elia. Lo porta su un monte che già fu luogo della sua manifestazione, dove anche Mosè aveva ricevuto la rivelazione di Dio. Elia andò su questo monte. *“Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand’ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini”*... e noi potremmo, anche senza leggere, sapere qual è la parola del Signore. Gli pone una domanda: *“Che cosa fai qui Elia?”*. Parallelismi: *“Adamo, dove sei?”*, *“Caino, dov’è tuo fratello?”*. Il Signore sempre si avvicina a noi con le domande importanti; che sono, fondamentalmente, due. La prima: dove siamo? Ecco la domanda importante: adesso, in questo giorno, nel 2021, a gennaio, in questo momento della nostra vita di consacrate, della nostra vita di discepoli, della nostra vita di cittadine, dove siamo? E la seconda: dov’è tuo fratello? Dov’è tua sorella? Anche questa è un’indicazione spirituale. Nei momenti difficili, le due domande che ci devono tenere in piedi sono queste: io dove sono? E dove sono i miei fratelli e le mie sorelle? Queste sono le domande che vengono date a Elia. E lui ancora risponde: *“Io ho fatto questo, io ho capito questo, io sono qui pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo...”*. Ancora! Non c’è un altro modo, per Elia, di vedere la profezia. Non c’è cioè capacità di dare spazio alla vocazione altrui, che si plasma in maniera differente. Noi possiamo essere tutte discepoli, ma ciascuna di noi vive il discepolato secondo una forma e una modalità che sono la nostra personale risposta alle domande: *“Dove sono io? E dove sono i miei fratelli e le mie sorelle?”*. Non c’è una modalità unica per tutte.

*“Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco”*. Prima, però, abbiamo visto che il Signore era nel fuoco. Prima, nella famosa “olimpiade del sacro”, il Signore si è manifestato con il fuoco. Quindi il nostro Dio ha diversi volti. Ecco perché lo studio dell’ebraico è così prezioso. La lingua ebraica non permette che si nomini Dio: non perché non ci sia nulla da dire su di Lui, o perché l’Onnipotente sia irraggiungibile; ma perché di Dio possiamo conoscere e scoprire innumerevoli volti. E ci sono delle esperienze umane così profonde, da essere capaci di farci percepire il nome di Dio. Ad esempio, una sorella e un fratello che sanno starmi vicini nel dolore, mi rivelano un volto di Dio; una carezza, una gentilezza, una parola che sa aprire la finestra, che mi sa indicare un’ape che arriva, sono ulteriori volti di Dio.

Dunque, dopo il terremoto venne ad Elia un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. E dopo il fuoco... la traduzione riportata dalla Bibbia che sto leggendo dice: *“il sussurro di una brezza leggera”*. Ma di questa espressione abbiamo tante definizioni diverse. Perché è una meraviglia. Io non lo so l’ebraico, ma questa frase ormai l’ho imparata: *“qôl demamah daqqah”*. Dove *qôl* significa “voce”, è femminile; *demamah* significa “silenzio”; e *daqqah* significa “lieve, sommesso, delicato”.

Ricordo che Paolo De Benedetti usò quest’espressione: *“È una voce di silenzio sottile”*. Dio, in questo momento, è una voce di silenzio sottile. Si tratta di un ossimoro: voce e silenzio. Spesso nella Bibbia sono presenti ossimori, cioè elementi che sembrano inconciliabili, eppure risultano molto eloquenti.

Sì, quel silenzio che è il silenzio – dice Neher, con un’altra definizione – dell’arresto momentaneo del cuore. Che bello! L’arresto momentaneo del cuore: come quando tu hai una forte emozione o una forte sofferenza. Tanto è vero che quando siamo estremamente, profondamente contente

facciamo così [*Antonella fa il gesto di portarsi le mani al cuore*] e quando sentiamo il dolore che ci si spezza dentro, facciamo ancora così [*stesso gesto*].

E, ancora, Buber: “un fuoco che si spegne”. Quel fuoco, che prima aveva dato certezza e forza ad Elia, adesso si spegne e lascia il posto a un suono dolce e sommesso, che fa sentire a Elia la presenza del Signore.

Questo silenzio ha anche a che fare con la morte. *Demamah* è lo stesso termine che una volta ho ritrovato in un brano del Levitico, al capitolo 10: il sacerdote Aronne vede i suoi figli che, impegnati in un’azione del sacro, hanno un incidente, toccano forse l’Arca e, a causa di questo, muoiono. E a quel punto viene utilizzato il termine *demamah*, come dire che in quella profonda sofferenza – cosa c’è di più profondo della morte di un figlio? –, proprio lì dentro, il Signore si muove, parla, si avvicina, non fa mancare la sua cura.

Lo stesso termine ha anche a che fare con il salmo 22, il salmo più drammatico in assoluto, nella lamentazione tradotta con: “*Mio Dio, grido di giorno e non rispondi, di notte e non c’è tregua per me*”. *Demamah* sarebbe quella tregua, cioè quella pace dalla sofferenza, dall’agitazione interiore.

Elia dunque, piano piano, capisce che Dio gli si sta presentando in una maniera nuova: che ha a cuore il suo zelo, ma allo stesso tempo gli suggerisce che può fare qualcos’altro, può vivere qualcos’altro. Si tratta essenzialmente di due cose.

Innanzitutto – viene data questa indicazione – può vivere la consegna della propria vocazione ad Eliseo. Il Signore sembra suggerirgli: “Elia, non sei da solo. E tutta la ricchezza del tuo lavoro può essere consegnata, affidata a un altro. E tutta la tua sensibilità e tutto il bagaglio della tua esperienza, continueranno”. In effetti sappiamo dalla tradizione, o andando avanti a leggere, che Elia non muore: viene preso dal carro di fuoco e rapito in cielo. Quindi potrà continuare a manifestarsi. Dio lo esorta: “Consegna la tua profezia ad Eliseo! Ci sarà un successore; la tua vocazione andrà avanti; abbi fiducia che le cose che ti stavano a cuore, per le quali hai speso la vita, continueranno in forme diverse”. Ci sono molti modi di vivere la profezia. La profezia come passione per il Signore e richiamo vicendevole alle cose importanti di tale sequela continuerà con Eliseo.

Ma Dio aggiunge anche: “*Riserverò per me in Israele settemila persone, tutti i ginocchi che non si sono piegati a Baal e tutte le bocche che non l’hanno baciato*”. A Elia – che abbiamo visto dire più volte: “Mi sento solo, sono da solo, sono l’unico giusto” – Dio, con voce di silenzio sottile, suggerisce invece: “Non sei da solo! Ti aspetta Eliseo, per la consegna della tua missione, e ci sono anche altri uomini e altre donne che non si sono piegati a Baal e non l’hanno baciato”.

Proseguendo nella lettura, Elia verrà poi ancora richiamato, ma io concludo con un’osservazione che mi sembra molto importante: la profezia si chiude col profeta Malachia, e proprio le ultime parole del libro di Malachia (3, 22-24) riguardano Elia. Questa è la conclusione della profezia:

*“Tenete a mente la legge del mio servo Mosè,  
al quale ordinai sull’Oreb  
precetti e norme per tutto Israele.*

*Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga  
il giorno grande e terribile del Signore:  
egli convertirà il cuore dei padri verso i figli  
e il cuore dei figli verso i padri,  
perché io, venendo,*

*non colpisca  
la terra con lo sterminio”.*

Elia verrà dunque richiamato alla fine dei tempi e avremo bisogno di lui per ricordarci la riconciliazione tra generazioni, e avremo bisogno di lui affinché non ci sia più sterminio.

Mi sembra bello che Elia continuerà a manifestarsi, come dice l'icona del rapimento, e che, da sgozzatore e omicida di altri profeti, diventerà figura di conciliazione, che garantisce e garantirà il non-sterminio.

Concludo allora rilanciando queste tre indicazioni per la nostra vita.

Forse Elia ci chiede di mettere, accanto all'immagine che abbiamo di noi come donne religiose, anche l'immagine, l'icona, di donne che continuano la loro missione in modi perennemente diversi. Così come la missione di Elia continua in forme e modi differenti, ugualmente ciascuna di noi è chiamata a declinare la propria missione.

Quindi: da donne religiose a donne che continuano la propria missione in maniera sempre diversa. Da donne impegnate, gettate cuore e mente nella missione, a voci dolci e sommesse, a voci prese – a loro volta – da quella voce di silenzio sottile che mai ci abbandona e che è capace di parlare al nostro cuore proprio nei momenti di profonda difficoltà. Da donne sole (non isolate), a compagne di vita e di cammino di altri settemila (numero che è simbolo di molteplicità), sorelle di altri settemila che non baciano, non desiderano baciare l'idolo, e abbracciano invece con amore il Signore Gesù.

*Testo trascritto da registrazione e non rivisto dall'Autrice.*